

ANCORA SULLA BASILICA CRISTIANA DI OSTIA

DI

GUIDO CALZA

SOCIO CORRISPONDENTE

Il nuovo esame delle rovine della basilica cristiana sul decumano maggiore di Ostia della quale ebbi l'onore di riferire in questa sede e di pubblicare i primi accertamenti di scavo nel volume XVI dei Rendiconti,¹ deriva dallo studio accurato che si sta facendo dei singoli edifici e monumenti ostiensi contemporaneamente alla pianta generale della zona monumentale ora che il programma dello scavo iniziato al principio del 1938 può dirsi compiuto. Posso infatti annunciare che nei quattro anni decorsi mercè un lavoro tenace ed assiduo che ha vinto anche le gravi difficoltà del tempo presente, si è messa in luce una superficie di rovine di diciotto ettari e mezzo dalla quale sono stati tolti ben seicentomila metri cubi di terra e detriti che formavano un piano di campagna elevato sopra il livello stradale antico da quattro a dodici metri. La zona monumentale di Ostia tra il vecchio e il nuovo scavo si estende dunque oggi complessivamente per 33 ettari, vale a dire sei ettari meno della superficie scoperta di Pompei che misura 39 ettari; sicchè Ostia è ormai conosciuta per due terzi dell'area monumentale compresa entro la cinta di mura. E poiché la zona scavata è certo la più importante di tutto il rimanente, racchiudendo essa edifici e monumenti di maggior mole e in ottimo stato di conservazione, si può dire che la conoscenza topografica e monumentale di Ostia si pressochè completa, anche se in realtà un terzo della città è ancora sepolta.

Dei risultati raggiunti, per cui si è tra l'altro chiarito lo sviluppo storico-topografico di Ostia attraverso gli otto secoli della sua vita, avrò occasione di intrattenere questa Accademia in occasione della presentazione della nuova pianta generale che spero possa essere compiuta alla fine dell'anno in corso. Ma per il momento mi preme dar notizia del nuovo esame fatto sulle rovine della basilica cristiana quali risultano oggi dopo accurati e opportuni saggi di esplorazione, e presentare le quattro planimetrie delineate dall'arch. Gismondi anche a rettifica di qualche lieve

¹ G. CALZA, *Una Basilica di età Costantiniana scoperta ad Ostia*. Rendiconti, vol. XVI, 1940, pp. 63 ss.

inesattezza riscontrata nella prima pianta pubblicata subito dopo la scoperta.

Si è già detto che la basilica fu costruita adottando costruzioni precedenti, e ciò non meraviglia perchè al principio del IV secolo Ostia era densamente abitata e occupata tutta da edifici sicchè non sarebbe stato facile trovare aree libere specie nel centro della città dove era preferibile sorgesse l'affermazione monumentale del cristianesimo ostiense. L'accurato studio che si è fatto delle murature con opportuni e molteplici saggi nel sottosuolo permette ormai di avere un chiaro concetto del susseguirsi delle varie costruzioni nell'isolato occupato poi dalla basilica.

L'isolato in parola risulta occupato in una prima epoca, che dal tipo delle murature può circoscriversi alla metà circa del secondo secolo dell'Impero, dalle seguenti costruzioni ed aree: un edificio termale *A*, una casa privata *B* con cortiletto centrale, una strada pubblica normale al decumano, e due fabbricati con botteghe divisi da un vicolo *C* e *D* (tav. I).

Nell'edificio termale *A* si riconosce: l'ingresso che è laterale al decumano, un *frigidarium* con vasche, un *apodyterium* e tre stanze con riscaldamento fornite di *suspensurae* collocate sopra un sistema di volte. Come sempre si constata ad Ostia anche in queste terme le pavimentazioni sono assai più alte del livello stradale (metri 1,50) appunto per permettere i servizi di riscaldamento non consentendo il terreno di usare a tale scopo il sottosuolo. Le terme giungono alla strada normale al decumano con un muro pieno che non deve aver avuto ingressi ma soltanto finestre.

Tale edificio termale ha un muro comune con la casa adiacente formata da un cortiletto e da ambienti intorno, più due lunghe botteghe verso strada. Il tipo delle murature parte in buona cortina, parte in mattoni murati a reticolato, indicano che le due costruzioni, terme e casa, sono sorte contemporaneamente affiancate e sulla strada. Nel lato opposto di tale via sorgono, come ho detto, altri due fabbricati coevi divisi da un vico.

In queste costruzioni originarie si constatano delle piccole modifiche: a fianco della vecchia si è ristretta a metà una porta che conduce alle sale riscaldate e si è fatta anche una ricostruzione parziale dei due isolati *C* e *D*, attestati dall'esame delle murature.

Ma una vera e propria trasformazione di tutto l'isolato contenente la basilica avviene in una terza e poi in una quarta epoca. E sono queste due ultime fasi della costruzione che sopra tutto a noi interessano (tav. II).

Nella terza fase constatiamo il rifacimento dei muri divisorii delle tre stanze riscaldate *a*, *b*, *c*, nonché un ingrossamento della parete orientale con muratura scadente a mattoni. Sul lato verso il decumano all'imbocco della strada si costruiscono tre arconi su pilastri sporgenti, come rinforzo della costruzione, forse perchè qui non si sono rifatte le pareti come si è

constatato nelle sale riscaldate. Anche la casa *B* adiacente alle terme subisce varie trasformazioni. La fronte della casa verso la strada viene distrutta e rifatta in avanti di m. 1,90 e anche la parete di fondo delle botteghe viene sostituita da un'altra avanzata di m. 2,90. Sono distrutti i muri divisorii delle botteghe le quali vengono sostituite da un unico grande locale *d* con una porta di fianco sulla strada ma senza comunicazione con le terme. Sulla fondazione fatta a mattoni e conci di tufo sul lato esterno e più informe nel lato interno della parete del locale *d* si sono poste in seguito le colonne che dividono il Battistero dalla Basilica (tav. II e figg. 1, 2 e 3).



Fig. 1 - Parete frontale delle botteghe della casa *B* distrutte per la costruzione dell'aula *d*

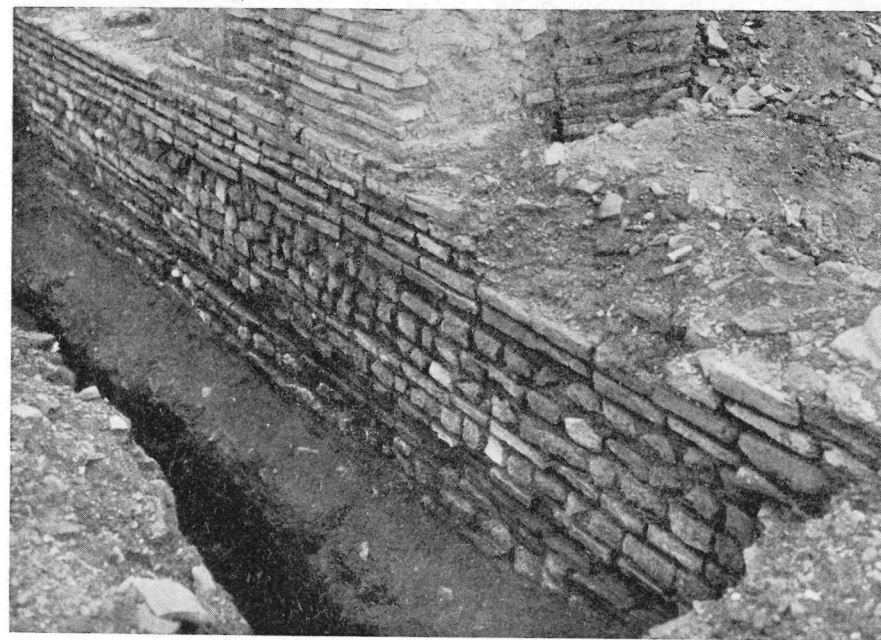


Fig. 2 - Fondazione della parete esterna del locale *d* dove sono state poste le colonne della sala absidata della Basilica

Lo spostamento del muro di fondo ha portato di conseguenza la formazione dei due locali *e, f*.

Che tutte queste modifiche siano da ascrivere ad una medesima epoca lo si deduce dall'esame delle murature le quali vengono fatte tutte in cortina nelle terme ed egualmente in cortina nelle parti esterne della casa, ed in opera listata nelle parti interne. Tanto il tipo di tale cortina laterizia quanto l'opera listata ci riportano quindi al III secolo.



Fig. 3 - Lato interno della fondazione delle colonne tra Basilica e Battistero

Tale, come è delineato dalla 2ª pianta qui allegata, si presentava l'isolato delle terme e della casa quando vi si adattò la basilica.

Questa occupa la strada trasformandola in una navata che viene divisa in due parti dalle due colonne sormontate dall'architrave contenente l'iscrizione cristiana: nel fondo di essa si costruisce l'abside del battistero (*tav. III, IV e fig. 4*). L'altra navata è costituita dalla unione delle stanze riscaldate e dal grande ambiente della casa che vengono messi in comunicazione, e più precisamente: *a*) vengono demoliti i muri divisorii delle stanze delle terme *a, b, c*, rifacendo soltanto le testate e dividendole a metà con due colonne, formando così al posto delle stanze, tre cappelle; *b*) si demolisce il muro su strada delle terme e su le sue stesse fondazioni si poggiano le colonne che for-

mano la divisione delle due navate (*figg. 5 e 6*); *c*) si apre la comunicazione fra quella navata che chiamerò centrale e il grande ambiente *d* della casa sul fondo del quale si costruisce un'abside esattamente uguale per muratura e per fondazione di quella creata sulla strada; *d*) su questa strada si chiudono gli ingressi delle botteghe degli isolati *C e D* in modo da formare una parete continua, che è l'estrema occidentale della basilica, e nell'ambiente del battistero si ricava una piccola vasca. L'ingresso o gli ingressi a tale basilica sono dalla parte del decumano. La casa *B* ha comunicazione con la basilica come l'aveva con l'ambiente della costruzione precedente.

Tutte le modifiche e le trasformazioni della costruzione, avvenute con la creazione della basilica, presentano naturalmente identiche caratteri-

stiche. Appunto il nostro lavoro (e dico nostro perchè l'esame minuzioso veramente anatomico dell'edificio è stato compiuto insieme coll'arch. Gismondi) ha avuto per base il ritrovare le singole caratteristiche delle singole fasi e trasformazioni dell'isolato in parola. Soltanto così si è potuto sciverarne le varie epoche e giungere a stabilire quel che la costruzione

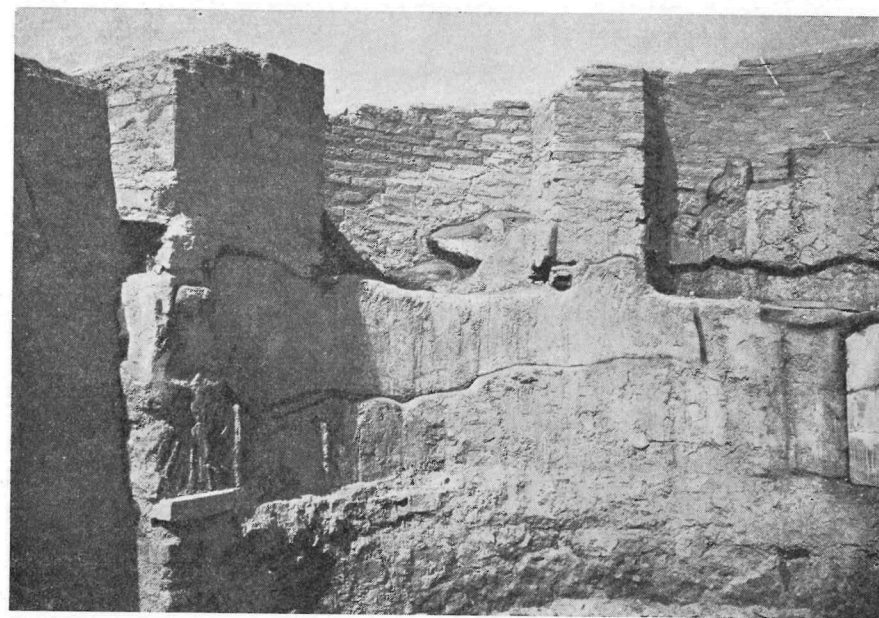


Fig. 4 - Abside del Battistero. Fondazione sopra terra e intonaco di adesione per il rivestimento marmoreo della parete

della basilica ha trovato esistente, quel che ha rispettato, quel che ha modificato, quel che ha demolito, quel che ha costruito di nuovo. La pianta che presento in cui sono distinte le differenti murature lo dimostrano esplicitamente (*tavv. III e IV*).

Quanto la basilica ha costruito è stato fatto con muratura a mattoni mista a conci di tufo senza che si possa però parlare di una vera opera listata. Tale muratura si riscontra nelle due absidi e in alcune testate delle tre cappelle, mentre con materiale vario raccogliaticcio sono chiusi gli ingressi delle botteghe su strada. Quanto alle fondazioni, quelle delle due absidi sono poco profonde (60-70 cm.) e poggianti su terra (*fig. 4*) mentre le colonne poggiano sul muro formante la fronte dell'edificio su strada, muro la cui fondazione è fatta a sacco con schegge di tufo e malta, larga cm. 75 e terminava a circa un metro sotto il piano stradale per continuare poi con cortina a mattoni larga cm. 60 (*fig. 5 e 6*); fondazione:

quindi robusta tanto per sostenere il muro preesistente delle terme quanto il colonnato della basilica. È inoltre da osservare che tanto l'abside del battistero quanto la chiusura delle botteghe è stata fatta contro terra, ciò che indica che quando fu costruita la basilica tanto i caseggiati *C* e *D* quanto l'ultimo tratto della strada erano già in abbandono e in parte

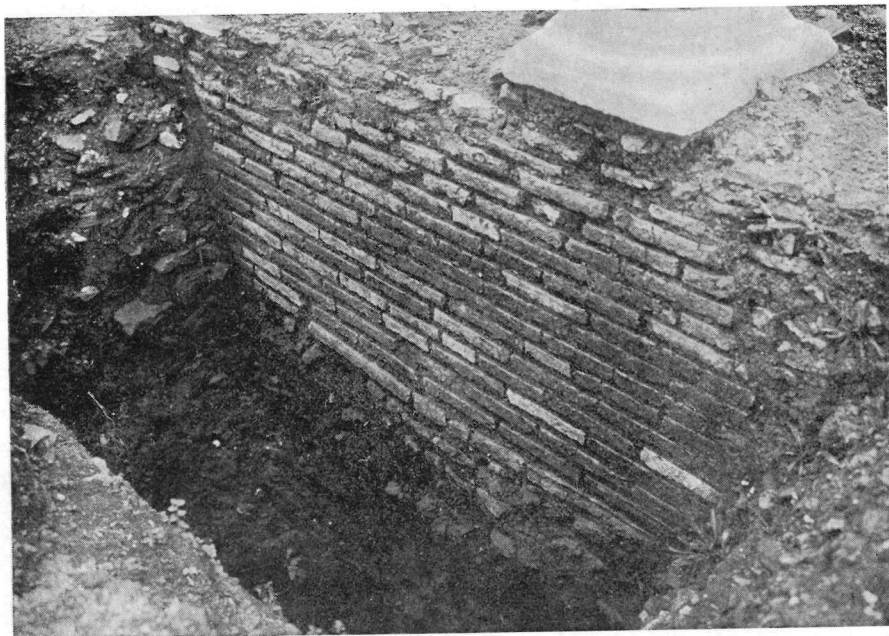


Fig. 5 - Parete occidentale delle Terme (lato esterno) che ha servito di fondazione alle colonne della navata della Basilica

crollati. Un'ultima osservazione è da fare. Il pavimento della navata centrale si trova a 14 cm. più in basso del colonnato che divideva le due navate. Il piano della sala terminante la navata centrale è 40 cm. più basso dei piani circostanti. Infine il fondo della vasca del battistero era di 64 cm. più alto del pavimento delle navate (*tav. IV*).

Non posso non riconoscere che neppure l'esame così minuzioso del monumento ha servito a dissipare del tutto i dubbi e le incertezze sulla sua identificazione e sulla sua epoca, dubbi e incertezze che, con collegiale amicizia di cui lo ringrazio qui pubblicamente, mi ha fatto presente per primo il chiar. prof. A. von Gerkan. Occorre in realtà ammettere che manca a questa basilica (*tav. V*) un organico piano architettonico pur dimostrando essa un solo stadio costruttivo e non la risultante di ampliamenti successivi. La contemporaneità di costruzione e l'identità del materiale costruttivo delle due absidi provano che le due navate sono state ideate ed

e eseguite nello stesso momento e quindi per un identico scopo. La disparità di altezza² e l'esiguità del diametro delle colonne e la differenza nell'ordine dei capitelli non attestano rifacimenti sibbene la utilizzazione del solo materiale che era a disposizione e cioè quello del deposito di colonne fatto accanto alla basilica e dal quale proviene tutto il marmo messo in



Fig. 6 - Parete occidentale delle Terme (lato interno) su cui sono state poste le colonne della navata della Basilica

opera all'atto della costruzione senza rifiniture: lo prova oltre l'identità anche il fatto che il nome *Volusianus* è scritto in uno delle colonne più sottili adoperate per una delle cappelle. Manca, è vero, in questa basilica, l'atrio o il vestibolo, a meno che non si debbano considerare tali perchè a tale scopo utilizzati i due ambienti d'ingresso in cui sono stati eretti dei pilastri per sorreggere arconi.

Manca infine ogni fondazione di *cattedra*.

Per contro non si può minimamente mettere in dubbio il significato non solo cristiano ma battesimale della iscrizione dei quattro fiumi. A ciò che ho già ampiamente indicato nella precedente relazione, si può aggiungere che nel mosaico dell'abside lateranense, il quale benchè rin-

² Le colonne della navata sono alte m. 2,45; quelle sostenenti l'iscrizione cristiana m. 2,65; quelle della cappella m. 2,25.

novato nel sec. XIII, risale a Costantino, nella zona sottostante al Cristo si vede la croce piantata sopra un monte dal quale scaturiscono i quattro fiumi a scopo battesimale per i sei agnelli, simboli dei fedeli, e i due cervi, simboli dei catecumeni che desiderano il battesimo. Questo ricordo simbolico è ancor vivo nel V secolo a cui forse risalgono gli atti dei ss. Processo e Martiniano i quali chiedono a s. Pietro e a s. Paolo il battesimo con le parole «*Donate nobis aquam quia siti periclitamur*». ³ Del resto bere l'acqua dalla fonte, equivaleva, nel linguaggio ecclesiastico, a farsi battezzare, come risulta tra l'altro dal passo di s. Cipriano: «*Item denuo praecanitur et ante praedicitur Iudaeos si sitierint et Christum quae-sierint, apud nos esse potaturos, id est baptismi gratiam consecuturos*». ⁴

Comunque il precipuo scopo di questa attenta disamina delle murature e del terreno ottenuta con molti acconci saggi del sottosuolo documentata dalle piante annesse è quello di offrire allo studioso tutti i dati possibili che si raccolgono dalla interrogazione del monumento per giudicare: primo, la singolarità della pianta di questa basilica, costruita con adattamenti di edifici preesistenti, secondo l'epoca a cui essa risale. Per determinare tale epoca, in mancanza di altri elementi che i saggi di scavo purtroppo non hanno fornito, i dati che abbiamo sono i seguenti: il tipo delle murature, il *ductus* della iscrizione cristiana, la probabile identificazione dell'edificio con la basilica costantiniana ostiense dei ss. Pietro, Paolo e Giovanni, la forma delle colonne, basi e capitelli (figg. 7, 8, 9).

Mentre i primi tre dati possono ritenersi cronologicamente concordanti, invece il tipo delle colonne sembrerebbe in verità alquanto in contrasto con la datazione della basilica intorno al 330.

Non ritengo di dovermi addentrare in un esame sullo stile dei capitelli e delle basi di queste rozze colonne, mi preme però soltanto far rilevare che sono di ordine ionico tanto i due capitelli delle colonne sostenenti l'architrave con iscrizione cristiana quanto quelli di due colonne, della navata centrale. Sono invece di ordine composito a volute lisce con foglie senza nervature i capitelli delle due colonne del battistero. Tre differenti tipi appaiono poi nei capitelli delle cappelle: uno corinzio a foglie duramente intagliate; un secondo composito a volute lisce ma con foglie a un solo ordine senza nervature, infine altri due sono con volute a rosette, foglie frastagliate e con nervature e con un giro di astragali e foglie.

Inoltre sopra una delle colonne della cappella *a* si legge inciso il nome *Volusiani V. C.*, il quale nome ricorre, come ho già detto nella precedente mia relazione, sopra altre tre colonne facenti parte di un deposito di colonne, capitelli e basi, tutte appena sbazzate, ritrovate a pochi metri dalla

³ *Passio SS. Processi et Martiniani*: MOMBRIUS, 2, 405 (ed. Solesm.).

⁴ Ep. 63, 8: HARTEL, 706.

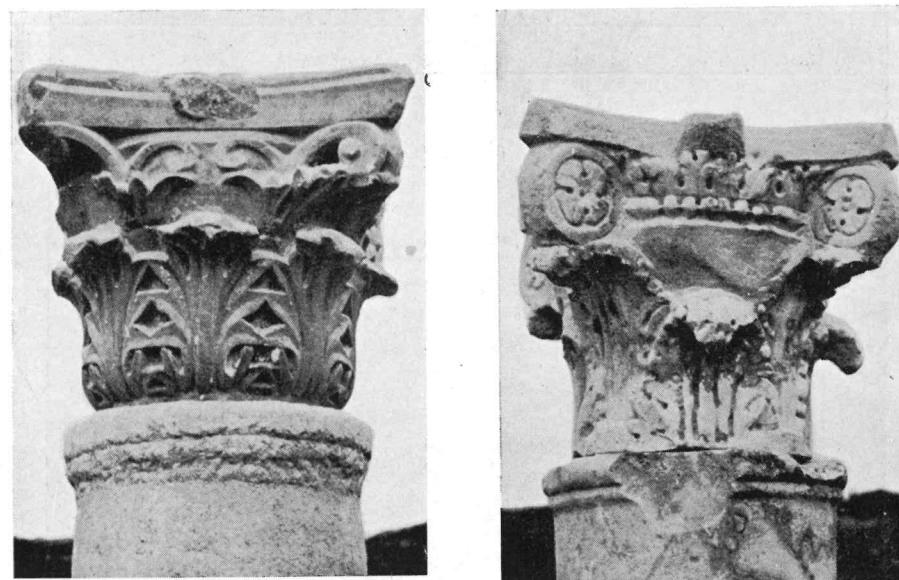


Fig. 7 - I Capitelli della Basilica

chiesa, nel portico circondante un tempio pagano quasi interamente distrutto, il quale è nel centro di una *schola* di corporati ostiensi, probabilmente i *fabri navales*. Le colonne della basilica sono state dunque evidentemente tolte da questo deposito di ben 52 in cui erano state accumulate appena giunte in Ostia, in attesa di venir messe in opera. E tali colonne sono state fornite da un *vir clarissimus Volusianus*. Dirò subito di questo personaggio. Ma intanto non è forse lecita l'ipotesi che questo



complesso di colonne sia stato apparecchiato proprio per la basilica costantiniana di Ostia che con ornamento di 52 colonne sarebbe stata già degna del munifico imperial donatore? Poiché il Volusianus, come dirò, può identificarsi per un personaggio dell'inizio del IV secolo, quale altro tempio e quale altra sontuosa costruzione a quest'epoca poteva essere progettata per Ostia, così da apparecchiarne il cospicuo materiale ornamentale e costruttivo, se non una basilica cristiana?

Lo scavo della città è completo ormai nei dintorni di questo deposito



Fig. 8 - Capitelli della Basilica

di colonne e altrove, e non s'è ritrovato alcun edificio o monumento incompiuto in cui si potrebbero pensare erette tante colonne; nè è il caso di pensarle destinate a costruzioni fuori Ostia. Invece dal primo progetto di una basilica alla sua esecuzione integrale può supporre accaduto qualsiasi fatto che abbia obbligato ad una riduzione di esso, ad un adattamento che spiegherebbe le innegabili peculiarità della basilica ostiense, la quale si sarebbe giovata del materiale apparecchiato solo in piccola parte, usufruendo soltanto di alcune delle colonne e dei capitelli. È codesta naturalmente una ipotesi ma non tanto ardita da doversi, mi sembra, rifiutare a priori. Tanto più che potrebbe essere suffragata dalla possibile identificazione del personaggio il cui nome è inciso tanto su una delle colonne della basilica quanto su tre del deposito.

Il cognome Volusianus V. C. sopra una di queste tre colonne è abbreviato ma completato nel nome con le sillabe *Ru Bo* iniziali di Ru(fius) Bo(lusianus), personaggio noto nel quarto secolo, come vedremo subito, e in Ostia stessa. Infatti, successivamente alla scoperta della basilica si è trovata, presso il Campo della Magna Mater, la base di una statuetta, forse di Attis, con la seguente iscrizione: « Volusianus V. C. ex praefectis tauroboliatus ».

L'iscrizione ha lo stesso *ductus* di quella sulle colonne ed è quindi tanto più legittima l'ipotesi che si tratti dello stesso personaggio il quale viene

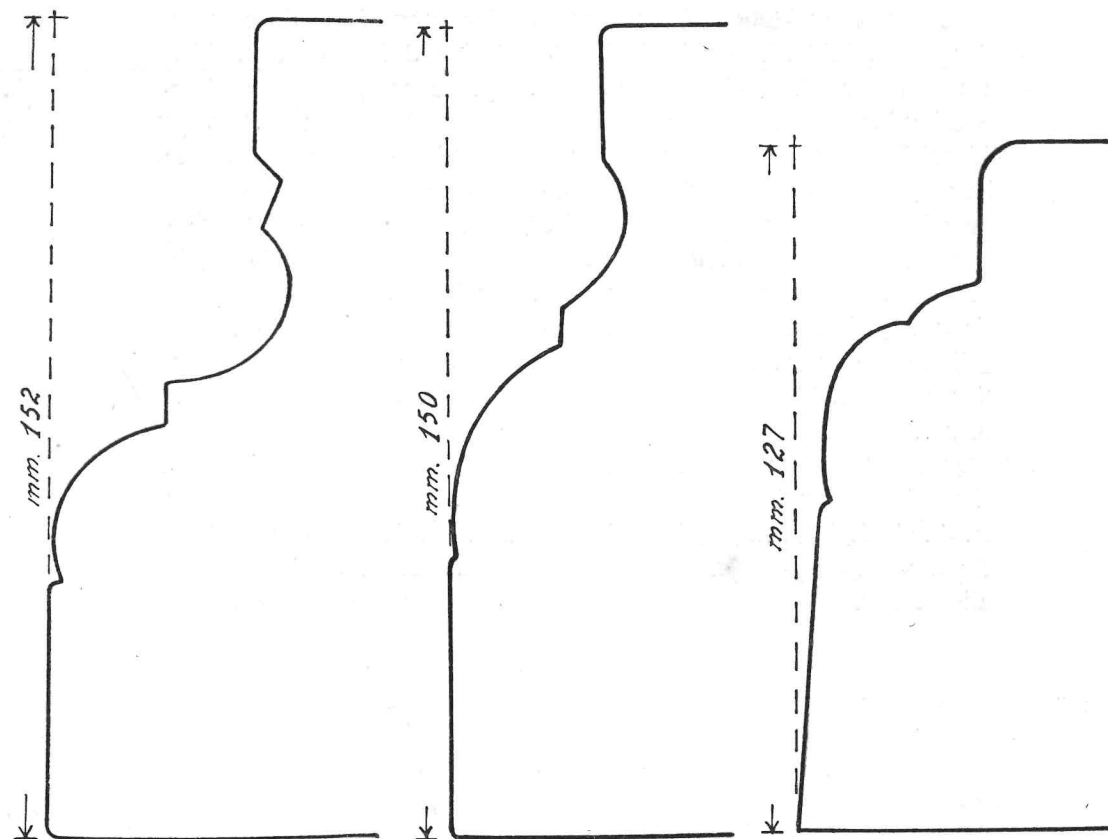


Fig. 9 - Sagoma delle basi

precisato con il titolo di *ex praefectis*. Si tratta ora di individuarlo nella persona e di fissarlo nella cronologia, ottenendo un altro dato cronologico per la datazione della basilica.

Nel quarto secolo si hanno vari personaggi di nome Rufius Volusianus.

Un *C. Caeionius Rufius Volusianus* dopo essere stato *corrector Italiae per annos octo*, come risulta da una iscrizione di Pozzuoli dell'anno 283 (Dessau, I. L., S. 1213) e *proconsul Africae* prima del 311 (Dessau, ibidem), fu due volte console nel 311 e nel 314 (Liebenam, pp. 33 s.)⁵ e *praefectus urbi* nel 313-315 (Chronographus). È il padre di Caeionius Rufus Albinus, filosofo e console nel 335 e *praefectus urbi* dal 30 dicembre 335 al 10 marzo del 337 (Dessau 1222; Liebenam, p. 35).

Le iscrizioni ostiensi non possono riferirsi nè al padre nè al figlio in quanto esse non danno a Volusianus il titolo di console.

⁵ Cfr. SEECK in Pauly-Wissowa, *R. E.*, III, 1859, n. 17.

C'è invece un Rufius Volusianus che il cronografo ci dà come *praefectus urbi* dal 28 ottobre del 310 al 28 ottobre 311. Il Dessau, nel commento alla iscrizione 629, attribuisce anche questa prefettura al precedente Rufius Volusianus console nel 311 e che fu a sua volta *praefectus urbi* nel 314. Ma la cosa non par possibile perchè nell'indicazione della prefettura del 314 manca l'*iterum* che non dovrebbe mancare se Rufius Volusianus fosse stato prefetto prima nel 310 e di nuovo nel 314,⁶ tanto più che nel 311 il console *Rufius Volusianus* fu mandato da Massenzio in Africa contro il pretendente Alexander. Questo console e *praefectus praetorio* non può quindi confondersi col *praefectus urbi* del 310.

Si tratta dunque di un terzo Rufius Volusianus che fu appunto *praefectus urbi* nel 310 e non fu console, come del resto riconosce il Seeck nel Pauly-Wissowa.⁷

Questo Volusiano tutto induce a credere debba identificarsi col nostro ostiense il quale nelle due menzioni che ne abbiamo non ha titolo di console. Che il titolo di *ex praefectis* della iscrizione sulla base trovata in Ostia sia equivalente al *praefectus urbi* è provato da molte testimonianze epigrafiche, e tra l'altro da una epigrafe a Simmaco in cui questi è detto *ex praefectis urbi* (Dessau, I, 769).

Come questo Volusiano prefetto del 310 non può confondersi con i due Volusiani precedenti, così non lo si può con gli altri due personaggi dello stesso nome che seguono cronologicamente l'ostiense.

C. *Caeionius Rufius Volusianus Lampadius* (anni 355-368) fu *praefectus praetorio* nel 355 e *praefectus urbi* nel 365.⁸

È costui il Volusianus più volte ricordato in Ammiano Marcellino sotto il cognome di Lampadius e di cui tra l'altro Ammiano dice (XXVII, 3, 4, 7): « Homo indignanter admodum sustinens, si, etiam cum spueret, non laudaretur »; e ancora « vanitatis autem eius exemplum... per omnia civitatis membra quae diversorum principum exornarunt impensae, nomen proprium inscribat, non ut veterum instaurator sed conditor... »

Fu anzi travolto da una sommossa popolare contro di lui, e il popolo tentò incendiargli la casa « prope Constantinianum lavacrum, iniectis facibus... et malleolis », sicchè egli « territus... secessit ad Mulvium pontem ». È interessante conoscere anche la causa di tale odio popolare contro di lui che Ammiano Marcellino ricorda con queste parole: « aedificia erigere exordiens nova vel vetusta quaedam instaurans, non ex titulis solitis parari ubebat impensas, sed si ferrum quaerebatur, aut plumbum, aut aes aut

⁶ Nella lista dei prefetti del Cronografo ricorre spesso la menzione *iterum* (cfr. Mommsen, *Chronica minora*, I, pp. 67 e 69).

⁷ R. E., III; 1859, n. 18.

⁸ DESSAU, *J. L. S.*, 4154 e 5791 (cfr. SEECK, *Q. Aurelii Symmachi quae supersunt*, praef., p. CLXXVIII).

quicquam simile, apparitores inmittebantur, qui velut ementes diversas raperent species, nulla praetia persolvendo, unde accensorem iracundiam pauperum damna deflentium crebra, aegre potuit celeri vitare digressu ». (Amm. Marcell. l. c. 3, 8-10). Sembra anzi abbia addirittura dovuto dimettersi dalla carica perchè Ammiano Marcellino aggiunge « advenit successor eius... Viventius... »

Ebbe per moglie Cecina Lolliana e quattro figli (Dessau, 6025) e pare fosse in vita ancora nel 371 (cfr. Ammiano Marcellino, XXVIII, 1, 26).

Uno dei quattro figli, Ceionius Rufius Volusianus fu *vicarius Asiae* e fu *tauroboliato* (Dessau, 4154: anno 390).

Non c'è alcuna ragione che ci porti ad identificare il Volusianus ostiense nè con quest'ultimo Volusiano, nè col padre Lampadius, anche perchè nella iscrizione ostiense l'appellativo di *vir clarissimus* non è accompagnato dall'*inlustris* come lo è di solito a cominciare dall'anno 354,⁹ e non sarebbe quindi stato ommesso nella iscrizione della base ostiense.

Il Volusiano di Ostia sembra dunque non si possa identificare nè con il console del 311 e del 314, nè col Caeionius Rufius Albinus console nel 335, e neppure con il *praefectus urbi* del 365 o con alcuno dei figli di questo, vale a dire con i Volusiani della seconda metà del quarto secolo. Dovrebbe identificarsi col Rufius Volusianus *praefectus urbi* del 310, e se così fosse, tale dato suffragherebbe la datazione in età costantiniana che può attribuirsi per altri argomenti alla basilica scoperta.¹⁰

Concludo: l'edificio cristiano ci appare come una costruzione omogenea e di cui tutte le sue parti si rivelano coeve: e cioè esso è stato costruito in un determinato momento quale noi oggi lo vediamo, con due navate absidate, con tre cappelle affiancate, con colonne di varia altezza e diametro tutte tolte dal vicino deposito. La storia edilizia della basilica si apre con la sua costruzione e si chiude con la sua distruzione: nessuna modifica o soppressione o alterazione delle varie parti è infatti avvenuta.

Di conseguenza, se non si volesse identificare per basilica questo complesso costruttivo, che è senza alcun dubbio cristiano, bisognerebbe trovare nella edilizia paleo-cristiana un edificio che risponda alla pianta

⁹ Cfr. SAGLIO, *Dict. des ant.*, III, 385 b.

¹⁰ Mentre correggo le bozze di questa comunicazione che fu letta alla Pontificia Accademia nel febbraio u. s., viene pubblicato un articolo di H. FUHRMANN, *C. Caeionius Rufus Volusianus Lampadius* (Epigraphica III, fasc. 2-3) in cui l'A. ritiene di identificare il Volusianus ostiense col Volusianus praefectus urbi del 366, ciò che darebbe un terminus post quem per la costruzione della Basilica. Ma il Fuhrmann non suffraga la sua identificazione con alcun valido argomento, anzi sembra ignorare perfino l'esistenza degli altri Volusiani del IV secolo che non cita neppure. È evidente che l'A. è partito dal preconetto di vedere nell'edificio cristiano ostiense una costruzione del V sec. e sotto questo suo personale e non obiettivo punto di vista identifica il Volusianus ostiense con uno degli ultimi Volusiani.

ostiense meglio di quel che non vi corrisponda un titolo basilicale. Ma io non saprei davvero indicarlo, neppure in una scuola di catecumeni (giacchè è stata prospettata tale ipotesi) della quale non esiste alcun esempio architettonico e che, in ogni modo, sembra assai difficile possa essere sorta in Ostia.

Questo per quanto riguarda la costruzione.

Per quel che si riferisce all'epoca, dati cronologici di matematica indiscussa precisione non ci sono per assegnare il monumento nè all'età costantiniana nè ad una età successiva. Tuttavia si può asserire che per assegnare la chiesa all'età di Costantino ci riconducono: 1° la menzione della basilica dei ss. Pietro, Paolo e Giovanni *in civitate Hostia*, la quale non può ritrovarsi in altro punto della città ormai quasi interamente esplorata; 2° la forma del monogramma cristiano pertinente appunto al 330 circa secondo l'opinione competentissima del prof. Silvagni; 3° la possibilità di identificare il Rufius Volusianus, fornitore del materiale marmoreo adoperato per la basilica, con il *praefectus urbi* del 310; 4° l'occupazione di una strada pubblica che è ben difficile sia stata concessa per altro scopo. Al proposito ricordo questo passo di Lampridio in Alex. Severo 49: « Cum Christiani quendam locum, qui publicus fuerat, occupassent, contra popinarii dicerent sibi eum deberi, rescripsit melius esse, ut quemadmodumcumque illic deus colatur, quam popinariis dedatur ».

Per contro non si oppongono in modo reciso, per quanto non possano suffragare l'assegnazione ad epoca costantiniana, nè il carattere della struttura muraria nè lo stile delle colonne e dei capitelli.

E con ciò credo di avere assolto il mio dovere di scavatore, di esegeta, di critico di un monumento archeologico.

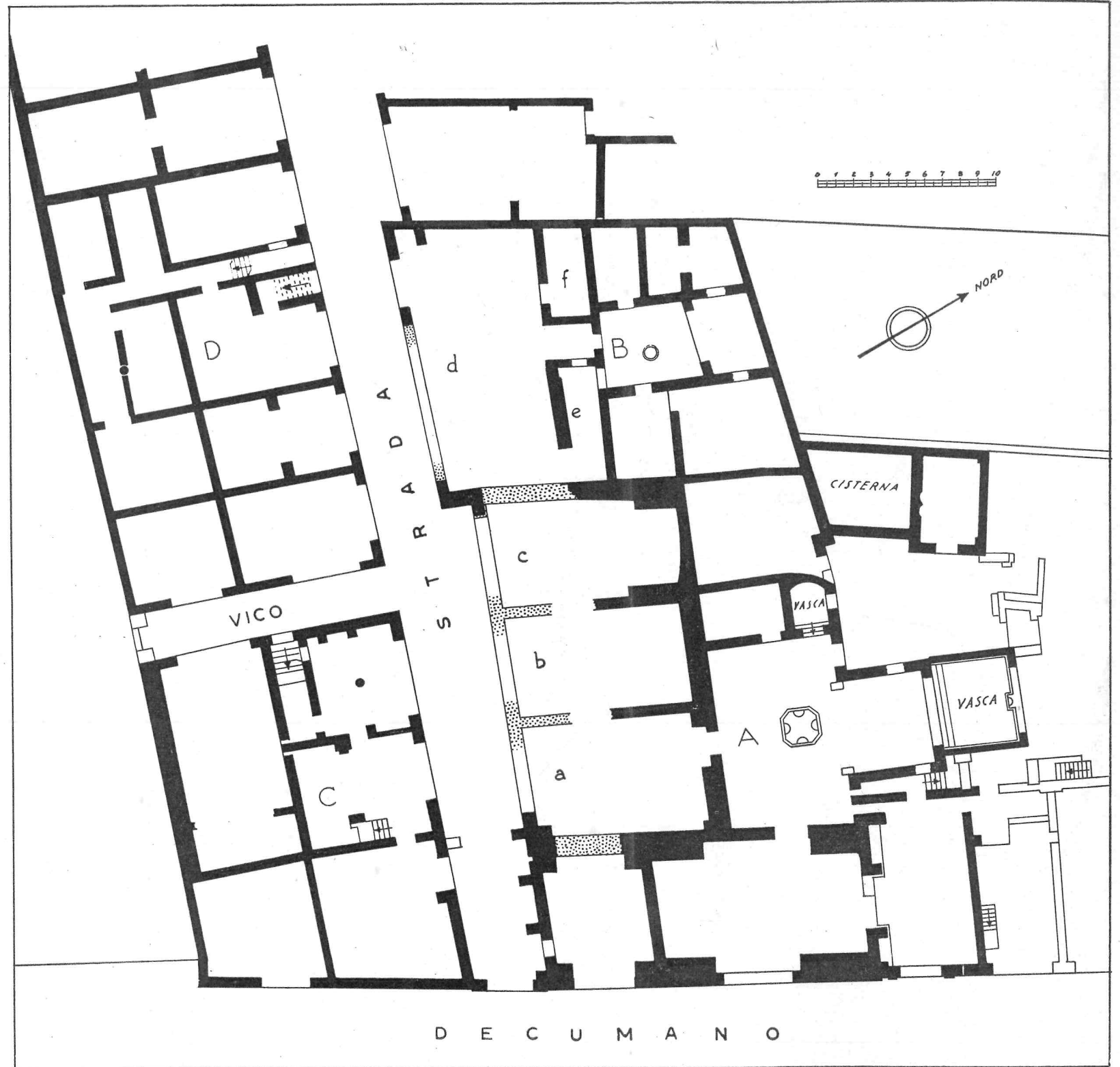


da un titolo basilicale. Ma una scuola di catecumeni alla quale non esiste alcun titolo sembra assai difficile possa

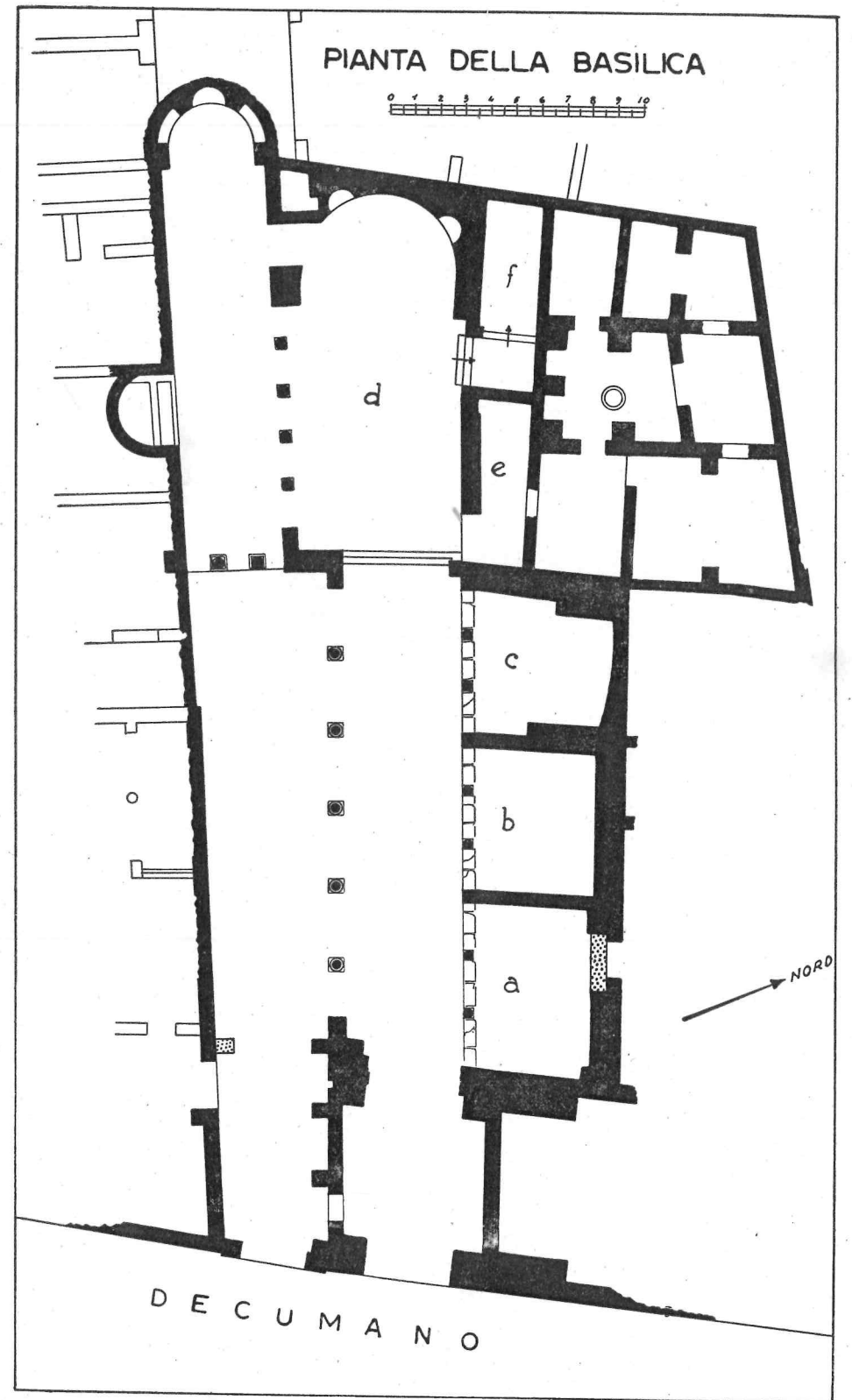
ne.
 nologici di matematica indicononumento nè all'età costantiniana può asserire che per asseriscono: 1° la menzione della civitate Hostia, la quale non si ai quasi interamente esplotpertinente appunto al 330 prof. Silvagni; 3° la possibilità di un fornitore del materiale marmoreo per la città di Roma; 4° l'occupazione sia stata concessa per altro motivo; 5° l'occupazione di un ampridio in Alex. Severo 49: us fuerat, occupassent, conspissit melius esse, ut quem popinariis dedatur». In ogni caso, per quanto non possano essere determinate la data e l'origine, nè il carattere della costruzione, e dei capitelli. L'opinione di un autore, come il vero di scavatore, di esegeta,



PIANTA DELLE COSTRUZIONI PREESISTENTI ALLA PRIMA MODIFICA DEGLI ISOLATI NEI QUALI FU INCORPORATA LA BASILICA



PIANTA DELLA PRIMA MODIFICA DEGLI ISOLATI
NEI QUALI FU INCORPORATA LA BASILICA

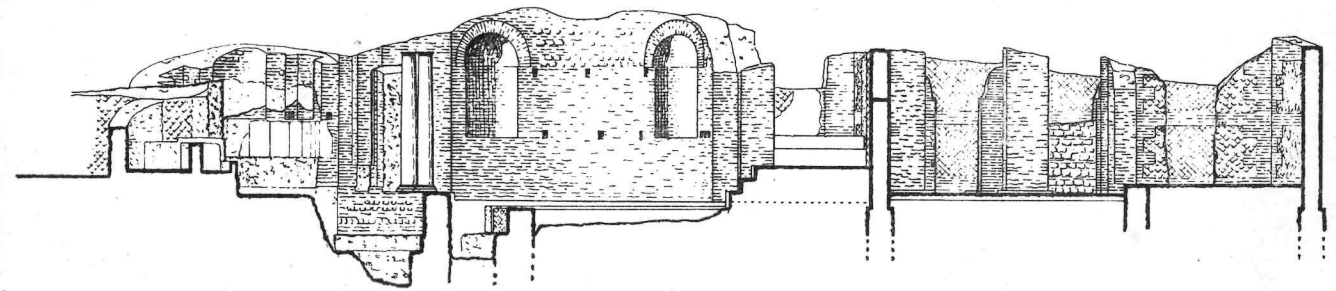


OSTIA ANTICA

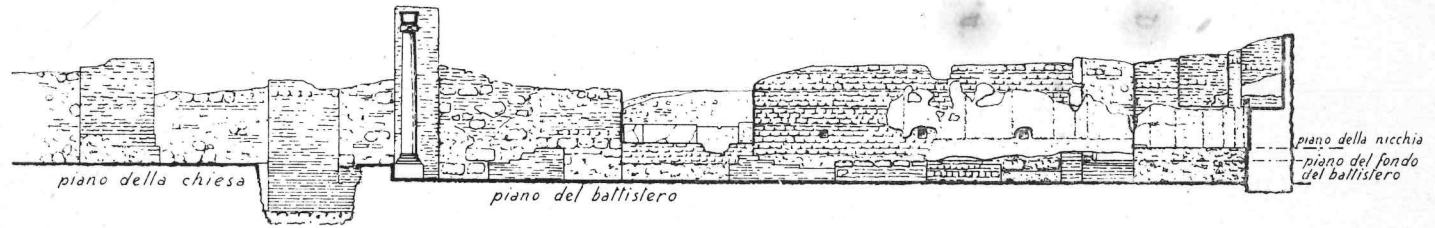
SEZIONI DELLA BASILICA



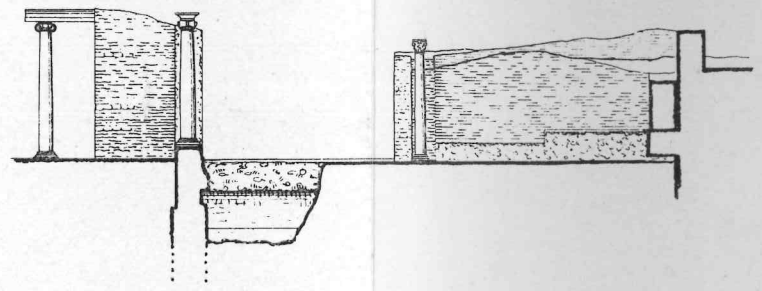
SEZ. A-B



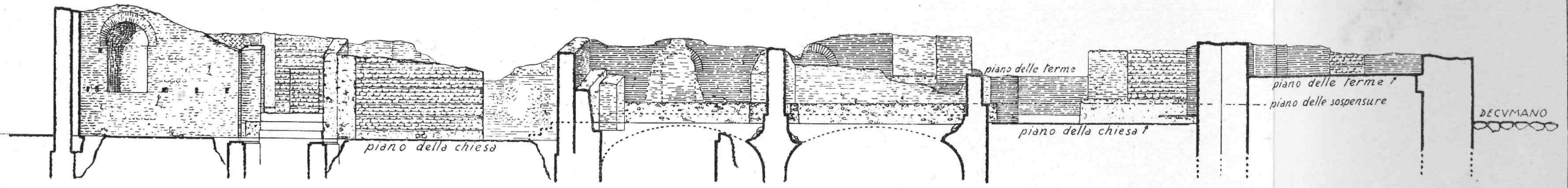
SEZ. C-D



SEZ. E-F

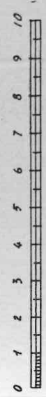


SEZ. G-H



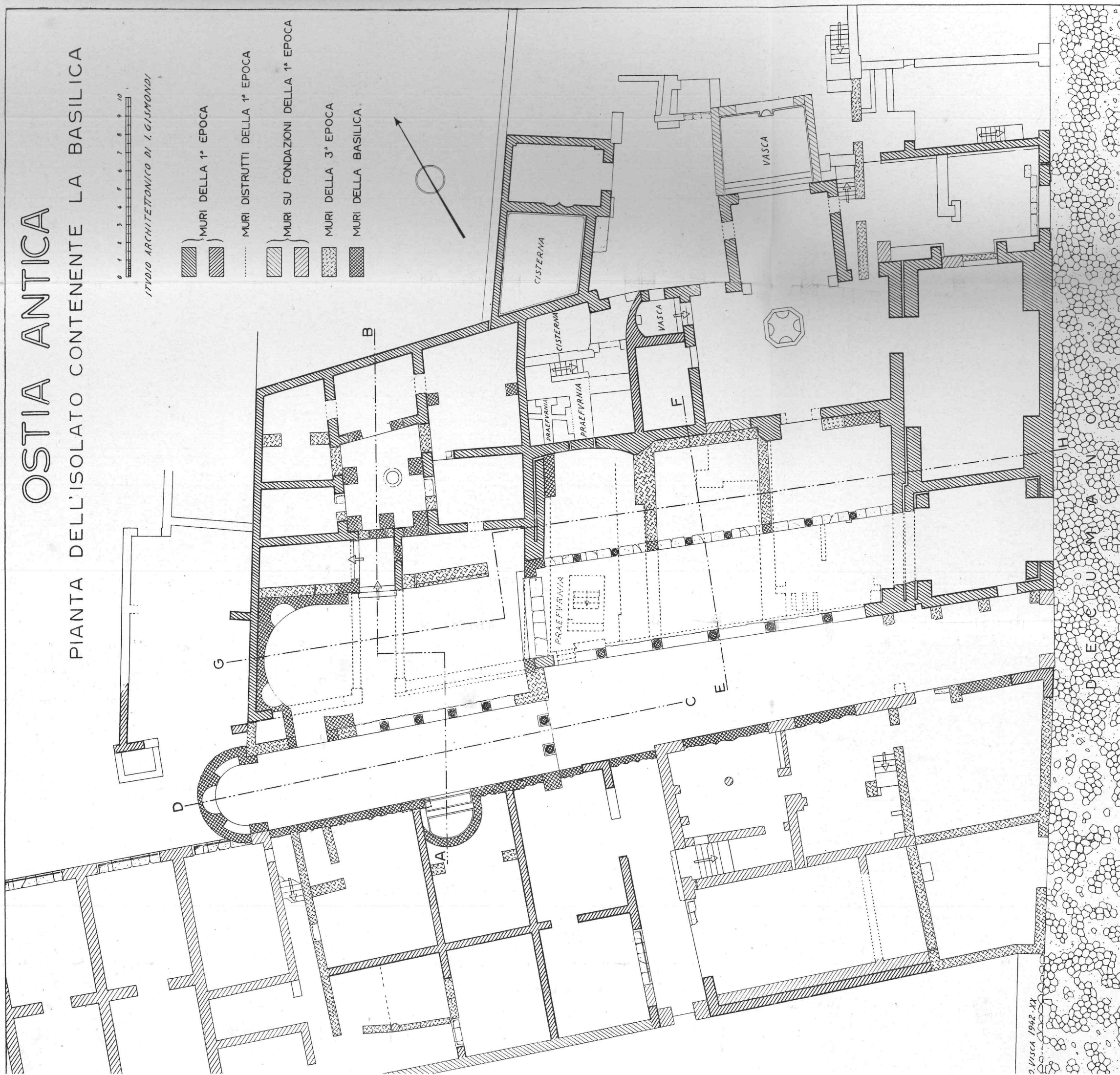
OSTIA ANTICA

PIANTA DELL'ISOLATO CONTENENTE LA BASILICA



ITINERARIO ARCHITETTONICO DI I. GISMONDI

- MURI DELLA 1ª EPOCA
- MURI DISTRUTTI DELLA 1ª EPOCA
- MURI SU FONDAZIONI DELLA 1ª EPOCA
- MURI DELLA 3ª EPOCA
- MURI DELLA BASILICA



2. VASCA 1942-XX